



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 19 luglio 2012, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTO il provvedimento 10 febbraio 1911 del Ministero della pubblica istruzione, con il quale si dichiara ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364 l'importante interesse culturale dell'immobile sito nel comune di Padova denominato "Palazzo in via Rogati, al civico 11, in Padova";

VISTO il provvedimento 27 marzo 1925 del Ministero della pubblica istruzione, con il quale si dichiara ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364 l'importante interesse culturale dell'immobile sito nel comune di Padova denominato "la Palazzina in Padova, via Rogati n. 11 - Costruzione fine sec. XVI";

VISTO il provvedimento 30 giugno 1955 del Ministero della pubblica istruzione, con il quale si dichiara ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 l'interesse culturale particolarmente importante dell'immobile denominato "La Palazzina", sito nel comune di Padova, provincia di Padova, in via Rogati, 11, catastalmente distinto al foglio XIV - sezione F, particella 181, confinante con le particelle, del medesimo foglio XIV, 180 e 182 e con via dei Rogati;

VISTA la nota del 10 aprile 2012, ricevuta l'11 aprile 2012, integrata, in data 8 novembre 2012, dalla nota del 6 novembre 2012, con la quale l'Ufficio Verifica dell'interesse culturale beni immobili della Conferenza episcopale del Veneto ha inoltrato, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs 42/04, la richiesta di verifica dell'interesse culturale nell'immobile di proprietà del Seminario vescovile di Padova, di cui alla identificazione seguente:

denominazione	COMPLESSO DEL SEMINARIO VESCOVILE E DEL COLLEGIO BARBARIGO
provincia di	PADOVA
comune di	PADOVA
proprietà	SEMINARIO VESCOVILE DI PADOVA
sito in	VIA DEL SEMINARIO, 29 - VIA DEI ROGATI, 17



distinto al C.F.
al C.T.
confinante con

foglio 125, particelle 662, subb. 1, 2, 3 e 4 – 296 e 562;
foglio 125, particelle 562 – 296 e 662;
foglio 125 (C.T.), particelle 297 – 304 – 303 – 531 – 496 – 320 – 541 – 551
– 474 – 638 – 358 – 359 – 338 – 661 – 660 – 331 – 330 – 329 – 328 – 327 –
326 – 645 – 651 e 294 –
via Andrea Memmo – via del Seminario e via dei Rogati;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso, espresso con nota prot. 1736 del 21 gennaio 2013;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 14963 del 10 dicembre 2012;

RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione

COMPLESSO DEL SEMINARIO VESCOVILE
E DEL COLLEGIO BARBARIGO

provincia di

PADOVA

comune di

PADOVA

proprietà

SEMINARIO VESCOVILE DI PADOVA

sito in

VIA DEL SEMINARIO, 29 – VIA DEI ROGATI, 17

distinto al C.F.

foglio 125, particelle 662, subb. 1, 2, 3 e 4 – 296 e 562;

al C.T.

foglio 125, particelle 562 – 296 e 662;

confinante con

foglio 125 (C.T.), particelle 297 – 304 – 303 – 531 – 496 – 320 – 541 – 551
– 474 – 638 – 358 – 359 – 338 – 661 – 660 – 331 – 330 – 329 – 328 – 327 –
326 – 645 – 651 e 294 –
via Andrea Memmo – via del Seminario e via dei Rogati,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella relazione storica artistica allegata

DECRETA

l'immobile denominato COMPLESSO DEL SEMINARIO VESCOVILE E DEL COLLEGIO BARBARIGO, sito nel comune di Padova, come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storica artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.



Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 31 gennaio 2013

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

Comune di PADOVA*"Complesso del Seminario Vescovile e del Collegio Barbarigo"***RELAZIONE STORICO-ARTISTICA**

Proprietà:	Seminario Vescovile di Padova
C.T. Foglio: 125	Particelle: 662 - 296 - 562
C.F. Foglio: 125	Particelle: 662 subb. 1-2-3-4 - 296 - 562

Il complesso del Seminario Vescovile e del Collegio Barbarigo prospetta sulla strada denominata *"via del Seminario"* ed inoltre su via dei Rogati a nord e su via Andrea Memmo a sud, andando ad occupare più della metà della superficie racchiusa dal quadrilatero definito dalle tre strade sopra citate e ad est dalla strada denominata *"via Umberto I"*. L'area è situata appena al di fuori del tracciato delle mura duecentesche, corrispondenti ai due rami del Bacchiglione, il Tronco Maestro e il Naviglio Interno, mentre invece risulta inclusa nell'ambito delle mura Carraresi del XIV secolo e delle successive mura cinquecentesche.

Nel marzo 1669 il vescovo San Gregorio Barbarigo acquisì l'antico monastero di Santa Maria in Vanzo dai canonici di San Giorgio in Alga affinché diventasse la fucina del nuovo clero padovano; il complesso trecentesco, in diciotto mesi di lavoro, fu adattato alla nuova funzione di *'Seminario'*, così da poter accogliere, già il 4 novembre 1670 ben 106 alunni. La trasformazione del monastero in seminario fu seguita personalmente dal vescovo e molti dei lavori furono finanziati con il suo patrimonio personale; la struttura fu riadattata per essere funzionale soprattutto ad una nuova educazione seminaristica. Tuttavia le modifiche eseguite si rivelarono ben presto inadeguate e il secondo successore del Barbarigo, il nipote Gian Francesco (1723-1730), diede l'incarico di predisporre un nuovo progetto a Gian Battista Savio, proto e perito pubblico ed amico dell'ingegner Giovanni Poleni. L'intenso lavoro preparatorio del Savio produsse un rilievo, risalente al 1740, dove si può ancora leggere la distribuzione tipologica del Seminario predisposta dal Barbarigo e che servì successivamente a redigere un progetto per la nuova edificazione articolato in 16 tavole con piante, elevazioni e spaccati. Allegata al progetto una splendida veduta a volo d'uccello, disegnata da Pietro Visconti, dava la giusta dimensione di quanto si doveva realizzare; della vecchia struttura non rimaneva che la chiesa, con la facciata ridisegnata, e l'ala parallela all'attuale via del Seminario che conteneva, al primo piano, la Biblioteca. Il complesso architettonico progettato, articolato su tre piani, ospitava al suo interno tutte quelle funzioni necessarie allo svolgimento di una intensa attività di preparazione e formazione per un nuovo clero ed era articolato in modo che il costruito perimetrasse un cortile maggiore o d'onore e due minori; anche il disegno delle facciate rispecchiava il rigore legato ai nuovi modi di essere di un'architettura civile veneziana di terraferma. Furono eliminati i due chiostri rinascimentali per lasciare posto ad un rigoroso chiostro in bugnato scandito in tre ordini di finestre di cui quello del primo e secondo piano evidenziati da architrave rispettivamente liscio e timpanato. Più ad oriente si trova un altro cortile in asse con il precedente, nel cui prospetto meridionale alti finestroni al piano rialzato contraddistinguono il refettorio. Tale cortile è duplicato sul lato settentrionale, rimanendo però privo del braccio ad ovest, per fare spazio alle absidi della chiesa. Le edificazioni cominciarono con il restauro della Biblioteca posta a ovest e continuarono sino al 1733. Con l'arrivo a Padova, in qualità di vescovo, del cardinale Carlo Rezzonico (1743-1758) i lavori ricevettero un nuovo impulso; il progetto dell'arch. Savio fu ripreso e ristudiato da Giovanni Poleni, professore all'Università di Padova, e dall'architetto veneziano Giorgio Massari. A livello planimetrico l'organizzazione era estremamente razionale e rispecchiava quei canoni che avevano caratterizzato l'architettura civile della Serenissima: ai piani, tre vasti corridoi larghi quattro metri e mezzo organizzavano una serie di stanze a sinistra e a destra in un rigoroso disegno funzionale. Anche le comunicazioni tra i piani rispettavano una rigida logica distributiva e particolare attenzione venne data all'aerazione, e quindi all'igiene, con ampie finestre e corridoi. Nel progetto non mancavano felici soluzioni architettoniche: al piano terra l'ampio accesso al refettorio con il

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

vestibolo ellittico e i locali per la tipografia, lo scalone monumentale a forbice che immetteva al piano primo e il teatro al piano secondo; lo scalone e il vestibolo ellittico non furono poi costruiti. Il cantiere riprese nell'ottobre 1745 e già nel 1753 erano stati portati a termine l'elemento architettonico centrale, il lato est e il lato nord parallelo alla chiesa che ospitava, al piano terra, la famosa tipografia. I lavori continuarono sotto l'episcopato del cardinale Antonio Marino Priuli (1767-1772) che completò l'ala nord con la costruzione del teatro e del refettorio a sud. Anche il teatro non venne costruito secondo il progetto: il colonnato a sostegno della balaustra che correva tutto attorno non fu realizzato riducendo così l'impatto visivo dell'intera sala; per il teatro il pittore e scenografo Andrea Urbani eseguì una scena ed il sipario tuttora conservati. Il vescovo Nicolò Antonio Giustiniani riuscì infine a completare l'ala posta di fronte all'ingresso dove attualmente si trova la direzione (al primo piano) e il Gabinetto di fisica (al terzo piano). Nel 1794 quest'ala, che completava il cortile maggiore, poteva considerarsi definitivamente terminata; il progetto originario del Rezzonico era stato portato a termine per due terzi. Del vecchio Seminario rimanevano ancora la facciata principale e i due chiostri rinascimentali. I lavori si arrestarono per oltre un secolo e furono ripresi solo nei primi anni del XX secolo ad opera del vescovo Luigi Pellizzo (1907-1923), già alunno del Seminario, su invito di papa Pio X; essi furono affidati all'ingegner architetto Giambattista Della Marina che, abbattute alcune costruzioni prospicienti via Memmo, mise mano alla facciata su via Seminario ed alle pareti della Biblioteca che davano sul cortile d'onore: venne aperto un nuovo ingresso al piano terra e demolito il muro che divideva lo spazio antistante all'edificio da via Seminario sostituendolo con una cancellata ancor oggi esistente. L'aumentare delle vocazioni rese necessario predisporre un nuovo edificio scolastico, perpendicolarmente all'ala del teatro, organizzato su tre piani fuori terra con l'aggiunta di un piano interrato. Il piano rialzato ed il piano primo erano formati da aule seriali per trenta alunni mentre il secondo piano ospitava le aule cosiddette speciali, più ampie e capaci. Al piano terra un edificio basso metteva in comunicazione l'edificio monumentale del Seminario con l'edificio-scuole.

L'odierno *Collegio Vescovile Barbarigo*, intitolato a San Gregorio Barbarigo (1625-1697), illustre e illuminato personaggio che tanto fece per il capoluogo patavino, nacque nel 1919, con decreto ufficiale del vescovo di Padova Pellizzo. Il primo rettore, don Giovanni Brunello, ebbe come priorità quella di procurare gli spazi per la scuola. Il Collegio venne ospitato in via dei Rogati al n° 17 in gran parte entro le strutture di palazzo Genova, opera interessante e rappresentativa del Rinascimento padovano. Inoltre, demolite le preesistenti abitazioni di proprietà del Seminario che prospettavano lungo via dei Rogati, al loro posto fu costruita una serie di edifici disposta razionalmente anche in funzione di futuri ampliamenti e sviluppi. Il primo rettore fece innalzare il refettorio e costruire gli alloggi per i professori. Allo scoppio della seconda guerra mondiale il *'Barbarigo'* visse in prima linea le tragiche vicende belliche; durante la Resistenza il Collegio divenne anche centrale cospirativa, magazzino di esplosivi, sede del comando militare provinciale, centro di informazioni e di staffette. Nel maggio 1945 cominciò a funzionare il "Centro Assistenza", "Comando di Tappa" e smistamento della Regione Veneto per gli ex-prigionieri e reduci dalla Germania. L'intero complesso venne messo a disposizione degli assistiti. Nel mese di maggio del 1945 il Barbarigo ospitò 14.437 ex internati, giovani di tutte le età che soggiornarono all'Istituto per cinque mesi. Tra 1953 e 1963 il collegio offriva la possibilità di iscriversi ai corsi dell'Istituto Tecnico Commerciale (Ragioneria) e Liceo Scientifico; negli anni Settanta non solo le porte del collegio furono aperte anche agli alunni di sesso femminile, ma si avviavano anche i corsi dell'Istituto Tecnico per Geometri; dai primi anni Novanta è presente anche una Scuola d'Arpa.

Dal punto di vista morfologico il complesso del Seminario Vescovile e Collegio Barbarigo è organizzato in due blocchi distinti, situati, rispettivamente, a sud e a nord e collegati, nella zona mediana, da un lungo edificio a tre piani fuori terra, denominato *Fabbricato delle Scuole* o *Ala delle Scuole Nuove*, che funge da collegamento sia spaziale che funzionale tra i complessi occupati dall'Istituto del Seminario e dall'Istituto Barbarigo, essendo utilizzato da entrambi gli enti. A occidente e ad oriente dell'ala scuole troviamo due ampie aree scoperte che conferiscono particolare respiro al fabbricato, adibite a parcheggio, campi sportivi e giardino, con alcune aree alberate.

Lungo il confine su via Memmo, a sud, si trova il nucleo monumentale del Seminario, che insiste su preesistenze del XIII secolo. La parte maggiore dell'area del complesso del Seminario Vescovile è attualmente al servizio dell'Istituto del Seminario Maggiore di Padova che racchiude al suo interno anche la Scuola di Preghiera e la Facoltà Teologica del

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

Triveneto. I fabbricati che ospitano queste istituzioni si trovano nell'area sud del Complesso, perimetrati a ovest da via del Seminario ed a sud da via Andrea Memmo; essi, costruiti sulle preesistenze del complesso dei canonici di San Giorgio, rappresentano il nucleo originario del Seminario e si sviluppano attraverso una teoria di edifici che fa perno attorno a tre chiostri: il cortile San Gregorio a sud-ovest, il chiostro antico a sud-est ed il cortile San Damaso a nord-est. Completano il complesso la chiesa di Santa Maria Assunta, detta anche Santa Maria in Vanzo, e vari edifici e volumi minori con funzioni di servizio.

A nord, oltre l'ala delle scuole, si trova il complesso di Palazzo Genova: l'attuale cortile quadriportico fu edificato sulle preesistenze di quello cinquecentesco; sul lato ovest del cortile stesso venne invece edificata la Cappella al servizio dell'Istituto Barbarigo; sul fronte est il grande e monumentale refettorio con le annesse cucine; infine sul fronte nord la facciata minore, o interna, di Palazzo Genova, il quale si sviluppa per tre piani fuori terra fino a raggiungere via Dei Rogati con la pregevole facciata principale.

La struttura della porzione meridionale del complesso, sede del **Seminario Vescovile**, presenta caratteristiche costruttive che spaziano dal XIII fino al XVIII, le murature verticali risultano realizzate in mattone pieno fatto a mano ed intonacato a calce, i solai orizzontali rivelano strutture lignee rivestite in incannucciato intonacato. La copertura di quest'area del complesso risulta principalmente in coppi in cotto posati alla veneta con una sottostante struttura portante in legno costituita da capriate palladiane. Il prospetto principale ovest su via Seminario presenta quattro ordini di aperture rettangolari al primo e secondo piano, centinate al terzo e ad oculo al piano sottotetto. In evidenza si pone la porzione centrale lievemente aggettante: la trifora centrale al terzo piano viene ripresa, in posizioni contigue, da tre oculi affiancati sommitali e dalle tre finestre quadrangolari sottostanti mentre al piano terra si trova un portone bugnato centrale. I prospetti est e sud ripropongono le quattro teorie di monofore sovrapposte interrotte, in corrispondenza delle porzioni centrali e laterali, evidenziati in copertura da timpano sommitale modanato, da trifore centinate nei due piani centrali e quadrangolari in quelli estremi e da portali centinati con cornice bugnata al piano terra.

Il piano terra si sviluppa per oltre cinquemila metri quadri ed ospita, attorno al cortile San Gregorio, l'atrio ed entrata principale su via del Seminario n. 29, una serie di uffici amministrativi, il refettorio, le cucine, la sacrestia della chiesa di Santa Maria in Vanzo ed alcune sale riunioni e polifunzionali. Procedendo verso est, sempre al piano terra, si trova il cortile antico di sud-est perimetralmente al quale si sviluppano alcuni spazi attualmente adibiti a magazzini e depositi e l'area del complesso occupata dalle religiose con le loro stanze, cucine, salotti e piccoli luoghi di culto. A sud degli edifici realizzati attorno a questi due cortili, nello stretto spazio di risulta prima di incontrare la recinzione su via A. Memmo, troviamo una serie di altri bassi volumi contenenti spazi di servizio quali la centrale termica, vani tecnici, il refettorio, alcuni ripostigli ed altri spazi al servizio delle cucine. Il Refettorio, che occupa l'intero lato sud del cortile, si presenta quale aula unica impreziosita da apparati decorativi in stile neoclassico: pareti e soffitto sono caratterizzati da cornici modanate in colore azzurro chiaro che, in contrasto cromatico con l'intonaco di colore bianco delle pareti, profilano i lacunari a motivi curvilinei del soffitto, le lunette che interrompono la volta a schifo e le aperture circolari al centro di queste ultime e le aperture centinate con modiglione in chiave sostenute da pilastri corinzi, intervallate a lesene corinzie sorreggenti un'elaborata trabeazione. A nord si trova il cortile interno, anche detto di San Damaso, attorno al quale si sviluppano, solo su tre lati - il quarto è occupato dalle absidi della chiesa di Santa Maria -, gli spazi della biblioteca moderna al servizio della Facoltà Teologica del Triveneto; i tre lati presentano pregevoli coperture con volte a crociera in mattoni faccia a vista poggianti, in corrispondenza delle centinature che interrompono le crociere, su peducci e lesene. In quest'area del complesso si trovano la zona di deposito dei volumi, l'area di consultazione e alcuni uffici amministrativi della biblioteca, nonché una seconda centrale termica e altri spazi tecnici. A nord del cortile di San Damaso il cosiddetto blocco servizi racchiude al piano terra l'atrio principale a doppia altezza ed altre aree al servizio della Facoltà Teologica. Posizionata sul lato nord-est si trova la pregevolissima scala ellittica, progettata dal Savio, che collega verticalmente tutti i livelli della struttura con caratteristica eleganza settecentesca: gradini sagomati a toro, corrimano a motivi fitomorfi in ferro battuto, pareti impreziosite da nicchie e oculo sommitale modanato. Al piano ammezzato, che si sviluppa unicamente lungo il fronte nord del cortile San Damaso, per un totale di circa cinquecento metri quadrati, troviamo

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

alcune aree pertinenti alla direzione della Facoltà Teologica quali, ad esempio, la segreteria, alcuni studi dei professori ed aule studio.

Al primo piano, che conta quasi quattromila metri quadri di superficie, si trovano gli ambienti destinati a convitto dei seminaristi e dei loro professori, che rappresentavano, fino a pochi anni addietro, la funzione principale del Seminario. Quasi tutto il piano infatti si sviluppa, attorno ai già citati chiostri, con una serie ininterrotta di stanze e servizi collegati alle stesse quali salotti, studi, sale riunioni e servizi igienici; inoltre una piccola infermeria, le stanze del Rettore ed una cappella. Il solo fronte nord del cortile San Damaso ospita alcuni spazi al servizio della Facoltà Teologica adibiti ad aule, rettorato e vani di servizio.

Al secondo piano gli ambienti, che occupano una superficie pari a circa tremilacinquecento metri quadri, ospitano alcune delle più prestigiose realtà del Seminario quali la Biblioteca Antica ed il Teatro. Le prestigiose raccolte della biblioteca, consistenti in manoscritti, incunaboli e libri stampati databili ai secoli XVI-XIX, testimoniano il ruolo svolto dal Seminario di Padova nel corso del Settecento e dell'Ottocento: un centro di cultura di livello superiore, in grado di competere con gli stessi istituti delle facoltà universitarie e fucina di una serie continua di abati docenti di diverse discipline sulle cattedre dello studio, specie di diritto, di lettere, di filosofia, di scienze. Lo stesso Barbarigo dotò il Seminario di una tipografia e di una biblioteca che si accrebbe nei secoli seguenti grazie a numerosi lasciti e donazioni. La Biblioteca Antica occupa attualmente tutto il fronte ovest del cortile Barbarigo: la parte monumentale si sviluppa in tre sale prospicienti via del Seminario, appositamente progettate e predisposte a doppia altezza, coperte da soffitto con volta a schifo interrotta da lunette la cui porzione centrale è impreziosita da lacunari con cornici modanate a dentelli predisposte per ospitare prestigiose tele, come illustrato in un disegno preparatorio di Andrea Urbani; le pareti furono arredate con gli imponenti armadi disegnati dall'architetto padovano Giovanni Gloria e con quelli provenienti dall'ambito del noto intagliatore bellunese Andrea Brustolon (dono di Jacopo Facciolati). Degna di particolare attenzione è anche la struttura del Teatro del Seminario che occupa un'area, tra platea e palco, di quasi seicento metri quadrati a doppia altezza. Il Teatro, incastonato all'interno della struttura monumentale del Seminario, è una tipologia complessa riconducibile ad una sala teatro di palazzo, completata a vicende alterne tra 1767 e 1772 su progetto originario del Savio ma ristudiato da Giovanni Poleni, professore all'Università di Padova, e dall'architetto veneziano Giorgio Massari. Il teatro, dotato di una capienza di oltre cento posti, presenta una pregevole e sobria decorazione settecentesca a stucco sulla quasi totalità della superficie interna, dalle pareti al soffitto; un equilibrato ballatoio perimetra la platea a ferro di cavallo ed interrompe la doppia altezza del volume. Le pareti laterali sono illuminate, ad entrambi i livelli, da aperture quadrangolari, profilate da cornici modanate a motivi geometrici ed alternate a specchiature monocrome riquadrate e riproposte, in alternanza a intarsi dipinti con pregevolissimi motivi floreali, sulla fascia basamentale del ballatoio. La volta a schifo del soffitto è parimenti suddivisa in quadrature a motivi curvilinei a stucco e ad affresco, di gusto tardo-barocco. Infine, una cornice modanata a tre fasce, deputata a separare soffitto e pareti, converge lo sguardo verso il palcoscenico, incorniciato da un arco trionfale a sesto ribassato sostenuto da pilastri corinzi e con modiglione in chiave. Al terzo piano del fabbricato, che si sviluppa per circa tremila metri quadri, gli ambienti risultano adibiti ancora a funzione di convitto con una serie ininterrotta di stanze e servizi collegati alle stesse quali salotti, studi, sale riunioni e servizi igienici. Questa teoria è interrotta unicamente dalla presenza del Museo di Scienze o Gabinetto di Fisica, istituzione storica del Seminario.

Verso est il complesso prospetta su di un ampio cortile alberato chiuso a sud-est da alcuni edifici minori, alcuni dei quali di antica origine, identificati nella mappa di Padova di Giovanni Valle datata al 1784, quali fabbricati al servizio dell'attività agricola di broli e frutteti. Verso ovest l'edificio presenta la facciata monumentale, prospiciente via del Seminario, dalla quale è separato da un lungo cortile parallelo alla via stessa. L'abbattimento del vecchio muro di cinta, di alcuni edifici e dell'Oratorio di San Bovo, ha creato uno spazio prima inesistente poi recintato con un nuovo alto muro di cinta. L'Oratorio di San Bovo era stato edificato nel 1485 in angolo tra via Seminario e via Memmo e decorato con scene di tema cristologico dipinte nel corso del XVI secolo ed attribuite a Domenico Campagnola, Stefano Dall'Arzere e Lambert Sustrius, oggi trasportate nella nuova fabbrica ricostruita dell'Oratorio stesso, in via del Torresino.

La chiesa, eretta nel corso della seconda metà del XV secolo su progetto di Lorenzo da Bologna, che fu qui attivo a partire

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

dal 1489, qualche anno prima di affrontare i lavori per la Cappella di Santa Maria degli Angeli nel Palazzo Vescovile, presenta una sobria facciata con frontone timpanato, tripartita da slanciate paraste corinzie, deputate ad inquadrare il portone d'ingresso centinato, fiancheggiato da due monofore anch'esse centinate e sormontato da un rosone vetrato. *"La facciata è di una sobrietà notevolissima, due lievi paraste scandiscono lo spazio in tre zone; delle quali, le due laterali [...] interrotte da finestre oblunghe e quella di mezzo [...] dall'occhio centrale e, naturalmente, dalla porta. E sia la porta che le finestre non sono, né erano, delimitate da cornici, quasi per non deturpare la continuità della parete. La facciata culmina con un timpano piuttosto schiacciato, caratterizzato da una linea lieve quanto quella delle paraste"* (Giovanni Lorenzoni, *Lorenzo da Bologna*, Venezia, Neri Pozza, 1963, pp.65-66). L'interno si articola in un'unica ampia navata, suddivisa in quattro porzioni dai pilastri che sorreggono le corrispondenti quattro volte a crociera, decorati a loro volta con semplici paraste di ordine gigante. Questi quattro spazi sono suddivisi in altri quattro ambiti da nicchie voltate e completate da altari minori. Ai fianchi dell'abside semicircolare si posizionano due absidiole, adibite a magazzini e locali di servizio, che conservano tuttora la copertura a botte interrotta da due lunette per lato poggianti su peducci sagomati e terminazione semicircolare; inoltre da una finestra centinata profilata da cornice istoriata in pietra tenera con modiglioni a palmette posti alla base dell'arco. I prospetti esterni delle absidi presentano alcune cifre compositive tipiche del *modus operandi* di Lorenzo da Bologna ed in particolare le caratteristiche *"composizioni nella scansione dello spazio tramite alte lesene e archetti pensili tra le lesene stesse"* che si ritrovano anche nelle absidi del Duomo di Montagnana, opera del medesimo architetto (1495) (Giovanni Lorenzoni, 1963, pp.66-67). In controfacciata è posto il coro pensile, nel cui prospetto si possono ammirare le pitture murali dipinte da Domenico Campagnola e raffiguranti i quattro Dottori della Chiesa affiancati da monaci e canonici regolari, dal papa, da due vescovi e da San Francesco; nei pennacchi San Giovanni Evangelista e il profeta Isaia. Lungo le pareti della navata si trovano gli altari ornati da preziose opere pittoriche, tra i quali, lungo la parete sinistra entrando: l'Adorazione dei pastori di Giovanni De Mio; il Beato Gregorio Barbarigo di Francesco Zanoni; l'Adorazione dei pastori di Francesco Bassano; il Battesimo di Gesù di Domenico Campagnola e la Sepoltura di Gesù di Jacopo Bassano (firmata e datata 1574); lungo la parete destra entrando: l'Adorazione dei Magi di Giovanni De Mio, il Martirio di San Sebastiano e altri Santi di Antonio Vassillacchi detto l'Aliense, Sette Santi Martiri di Alessandro Maganza e l'Educazione di alcuni chierici da parte di un Vescovo. La pala absidale raffigura la Madonna col Bambino in trono e i Santi Pietro, Giovanni Battista, Paolo e Caterina e due angeli, opera tarda di Bartolomeo Montagna (firmata); le superfici murarie dell'abside sono decorate da pregevoli pitture murali dipinte da Girolamo del Santo tra 1515 e 1520: l'Incoronazione della Vergine Maria fra San Girolamo, il papa Eugenio IV, San Pietro, il beato Lorenzo Giustiniani e due canonici della Congregazione di San Giorgio in Alga sul catino, il Padre Eterno coi simboli degli Evangelisti sulle volte e i profeti Daniele, David, Malachia, Zaccaria, Geremia e Isaia sulle lunette. Le pareti laterali dell'abside sono impreziosite da due teleri, raffiguranti l'Assunta di Pasquale Ottino e la Nascita di Maria di Antonio Vassillacchi detto l'Aliense. Infine in sagrestia si conservano una Madonna e santi di Lambert Sustris; due dipinti, già ante d'organo, raffiguranti l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata di Pietro Damini e tre tavole assai pregevoli raffiguranti Cristo Passio e due Angeli, dipinti a monocromo da Domenico Campagnola entro una cornice modanata di gusto classicheggiante, un tempo facenti parte dell'organo cinquecentesco e probabilmente smembrate nel momento in cui quest'ultimo fu sostituito da quello seicentesco, fornito di portelle dipinte da Pietro Damini (Anna Maria Spiazzi, *"I dipinti della chiesa e della sacrestia"*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura e fede*, 1997, Seminario Vescovile di Padova, pp.61-78).

Il fabbricato delle Scuole, edificato nel corso dei primi anni del Novecento, a pianta rettangolare, presenta semplici prospetti in muratura intonacata e tre ordini di finestre profilate da cornici in cemento di matrice secessionista evidenziate da cornici marcapiano (tra primo e secondo piano) e marcaimposta (quelle del piano terra); i solai sono in legno, la copertura in coppi e la struttura portante della copertura in capriate palladiane. Il volume si sviluppa per tre livelli fuori terra ed è dotato di un primo livello seminterrato che ospita vani tecnici e di servizio. Al suo interno si svolge un lungo corridoio centrale parallelo al lato maggiore su tutti i piani, da sud verso nord che dà accesso ad una serie di aule che quindi si affacciano per metà sul fronte est e per l'altra metà sul prospetto ovest; al piano terra e primo trovano posto le cosiddette aule seriali per trenta alunni mentre il secondo piano ospitava le aule cosiddette speciali quindi più

EP / FDR / CRA_verifiche dell'interesse_Padova_Seminario e Collegio Barbarigo_relazione



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

ampie e capaci. Verso meridione troviamo la grande scala monumentale che serve tutto il fabbricato ed uno stretto edificio, moderno e funzionale, che mette in comunicazione l'edificio monumentale del Seminario con l'edificio-scuole, comunemente denominato blocco servizi.

Il **Collegio Vescovile Barbarigo** è ospitato entro le strutture di palazzo Genova, attribuito all'architetto Annibale Maggi, il quale lo realizzò, tra 1500 e 1504, su fabbricati ivi preesistenti. L'elegante facciata monumentale, trattata a bugnato, rientra rispetto al filo strada, rinunciando alla soluzione a porticato tipica della città, a favore di una maggiore monumentalità e di un effetto scenico ancora attuale. Il prospetto presenta due piani fuori terra e risulta perfettamente conservato nel suo impianto originario: al piano terra troviamo una decorazione con paraste in trachite ed un'alta fascia basamentale sempre in trachite, le specchiature individuate dalle paraste risultano completamente cieche e trattate a bugnato diagonale realizzato in blocchi di marmo rosa e bianco di Verona; al centro, il portone di accesso principale. Al secondo livello del prospetto, sempre scandito da paraste, troviamo una trifora centinata centrale e due bifore, arcuate, laterali e simmetriche; la trifora centrale risulta inoltre sottolineata da una sobria balconata aggettante su via dei Rogati sostenuta da quattro mensole a disegno semplice. Anche il secondo piano della facciata è trattato a bugnato in blocchi di marmo rosa e bianco di Verona, ma disposto in senso orizzontale. Sopra il portone di ingresso si legge una scritta in latino a caratteri romani che dà il benvenuto a coloro che entrano: *Bonis Omnibus Pandana* che significa "aperta a tutti i buoni". All'interno il palazzo presenta, sia al piano terra sia al primo piano, la distribuzione tipica della pianta veneta di origine "culta" con salone centrale longitudinale e due teorie di vani, ad est ed ad ovest, che si affacciano sullo stesso. Dal portone, attraversato l'atrio, si giunge allo scalone d'onore, ornato da un parapetto a colonnine di pietra bianca e da una balconata a due forni che pongono in risalto due grandi tele centinate, una con l'effigie di *Sant'Andrea* attribuita al Maganza (sec.XVII) e l'altra con la scena dell'*Incoronazione della Beata Vergine nell'Empireo* e l'*Estasi di San Giovanni Evangelista*, attribuita al Minorello (sec.XVII). Il salone del piano nobile presenta un pavimento in terrazzo alla veneziana ed il soffitto a travi dipinte. Nei quattro angoli si aprono quattro solenni portali in pietra con ante in legno massiccio e sul fronte nord un affresco rappresenta uno scalone che in prospettiva crea l'illusione di un prolungamento della sala. Lo scalone monumentale è posizionato nella zona mediana del salone, presenta una doppia altezza e si collega allo stesso salone attraverso un portale sostenuto da due paraste lateralmente e da due colonne nella zona centrale. Al primo piano troviamo una distribuzione simile a quella del piano terra anche se il collegamento allo scalone monumentale è realizzato mediante una teoria di tre portali centinati e decorati da paraste. Il salone è decorato ad affresco ed a graffito. L'edificio presenta i materiali costruttivi dell'epoca quali il mattone intonacato a calce nelle pareti verticali e nelle strutture orizzontali travature lignee, in vista e decorate nelle sale monumentali, coperte da controsoffitti in incannucciato nei vani secondari. Le pavimentazioni dei vani monumentali sono in trachite al piano terra ed in terrazzo alla veneziana al piano primo; nei vani secondari troviamo finiture in piastrelle e parquet. Ad est del salone monumentale troviamo inoltre un ampio chiostro interno che dà luce a vari vani secondari. Nel complesso principale di palazzo Genova, che nella parte posteriore raggiunge la quota di tre livelli fuori terra, trovano posto gli uffici della direzione dell'istituto, alcune aule, sale riunioni e spazi secondari e di servizio. Percorrendo longitudinalmente il salone od androne del piano terra si accede direttamente al cortile quadriportico, a colonne di pietra nel lato sud e in mattoni negli altri tre lati, con al centro una fontana ombreggiata da otto palme giganti e aiuole verdi con alberi di melograni, olivi, ibiscus, arancini sardi, nespole giapponesi ed oleandri, che funge da perno distributivo dell'istituto Barbarigo. Sullo stesso ampio cortile affacciano a occidente la grande cappella dell'Istituto, di epoca e finiture novecentesche, ora adibita a biblioteca, che presenta al secondo livello una serie di aule scolastiche; ad oriente troviamo invece il grande refettorio, con annesse cucine, posizionato parallelamente al fianco est del porticato, sempre risalente ai primi del Novecento e che, come la cappella, presenta al piano primo una lunga teoria di aule. Infine, a sud il porticato va ad incontrare il grande fabbricato delle Scuole collegandosi, attraverso lo stesso, al complesso monumentale del Seminario.

Per tutto quanto sopra esposto, si ritiene che il complesso architettonico in argomento sia meritevole di tutela storico-artistica, configurabile tra i beni di cui all'art. 10, comma 1, del D.Lgs. 42/2004, in quanto pregevole complesso monumentale frutto della giustapposizione di significativi episodi architettonici organicamente connessi: dalle

EP / FDR / CRA_verifiche dell'interesse_Padova_Seminario e Collegio Barbarigo_relazione



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA, BELLUNO E TREVISO

preesistenze del monastero dei canonici di San Giorgio in Alga, risalente al XIII secolo, alle strutture rinascimentali, ancora in gran parte conservate, della Chiesa di Santa Maria in Vanzo, attribuita a Lorenzo da Bologna, e di Palazzo Genova, attribuito ad Annibale Maggi, per arrivare fino al complesso neoclassico del Seminario realizzato su progetto dell'architetto Giambattista Savio e dell'ingegnere Giovanni Poleni (Chiesa - Teatro - Biblioteca Monumentale - Refettorio) ed infine agli edifici di completamento risalenti ad interventi novecenteschi. Il complesso si qualifica per le sue significative peculiarità architettoniche e per gli stilemi decorativi di rilievo che, comprendenti tipologie edilizie ascrivibili ad un arco di tempo molto ampio, dal XIII al XX secolo, sono ravvisabili sia nel particolare trattamento delle superfici murarie esterne, sia nel pregevole apparato decorativo degli ambienti interni ai diversi edifici di cui si compone. In particolare la Chiesa di Santa Maria in Vanzo si distingue sia per il trattamento puro delle superfici, definite nella loro essenzialità, sia per l'attento equilibrio di rapporti strutturali all'interno di ciascun elemento: facciata principale - navata - abside - absidiole laterali, e dei vari elementi tra loro. Inoltre per le pregevoli pitture murali del coro pensile, dipinte da Domenico Campagnola, e dell'abside, opera di Girolamo dal Santo. Il prospetto di Palazzo Genova, che si distingue grazie all'arretramento rispetto al profilo stradale, presenta una notevole attenzione, caratteristica del primo rinascimento veneziano e padovano, per il trattamento materico, scultoreo e pittorico delle superfici, movimentate dalla giustapposizione di elementi inseriti entro un griglia di lievi paraste e superiore cornicione aggettante: decori geometrizzanti in pietra bianca e rosa ed intarsi marmorei e lapidei deputati ad impreziosire le aperture: trifora centrale - monofore laterali e portale.



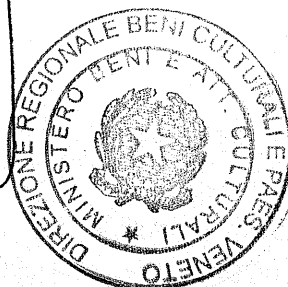
per IL SOPRINTENDENTE

ad interim

Arch. Antonella Ranaldi

Arch. Edi Pezzetta

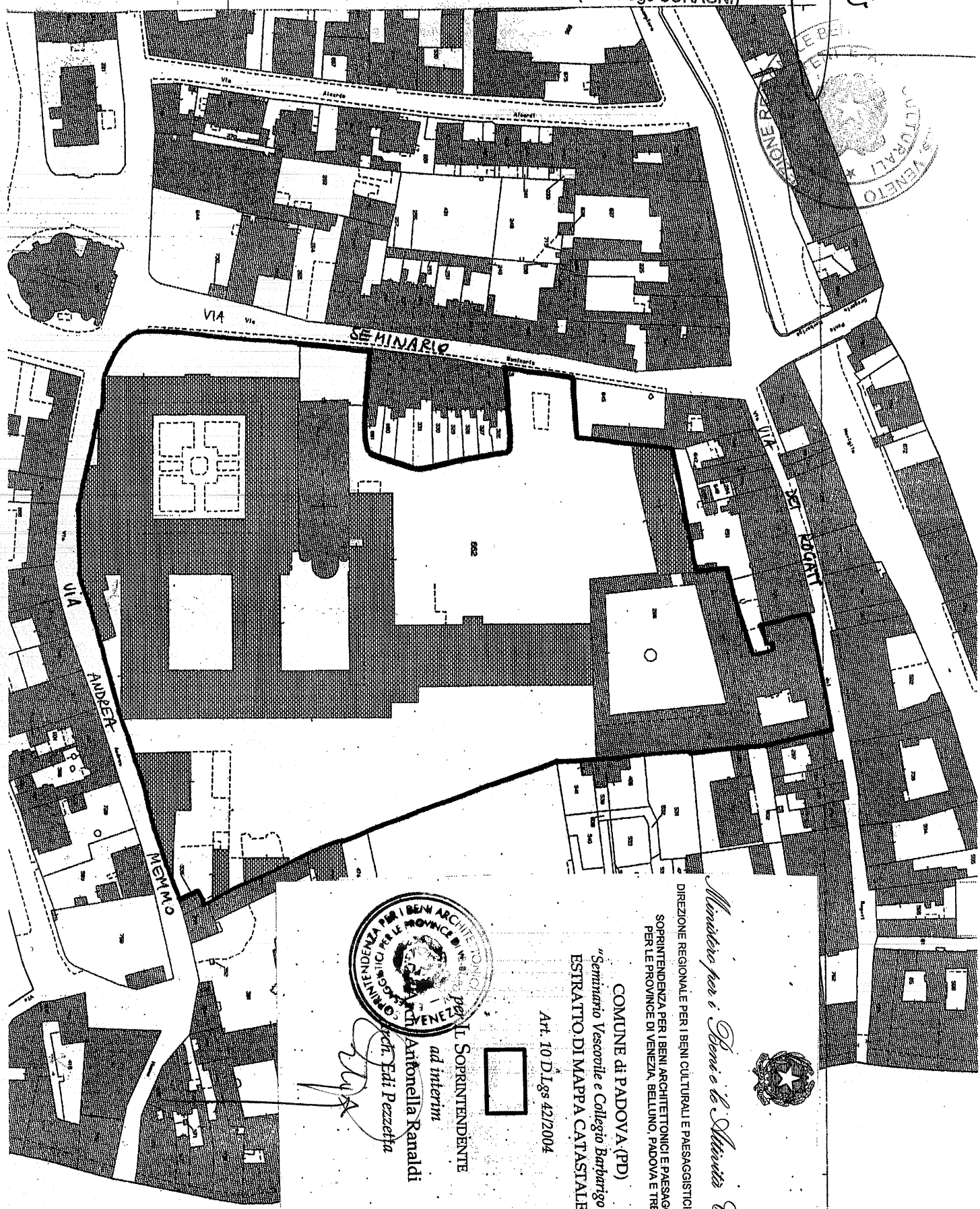
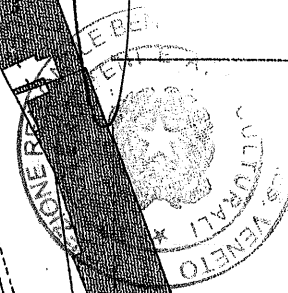
Collaboratori all'istruttoria: Dott.ssa Francesca Della Rocca, Dott.ssa Caterina Rampazzo

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)

EP / FDR / CRA_verifiche dell'interesse_Padova_Seminario e Collegio Barbarigo_relazione



IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



Municipio per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO

COMUNE di PADOVA (PD)
"Seminario Vescovile e Collegio Barbarigo"
ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE

Art. 10 D.Lgs. 42/2004



per il SOPRINTENDENTE
ad interim
Antonella Ranaldi
per F.lli Pezzetta

7VA
Dim